

Direzione

Udine, Vicolo di Prampero N. 4.

ABBONAMENTI. — Nel Regno: per un anno L. 16 — per un semestre L. 8.50 — per un trimestre L. 5. — Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10.

Gli abbonamenti non disdettagliati si intendono rinnovati.

Ai corrispondenti — I manoscritti non si restituiscono, si respingono le lettere ed i pieghi non affrancati.

Anno III. — N. 215

IL CROCIATO

Giornale cattolico del Friuli

Nonne iuvant animos laudes quas carmina fundunt
In cruce signatos iura quod alma tegant?

Omnes ergo simul crucis obstringamur amore:
Quae viciat mundum, vincat et ipsa modo.
Petrus Archiep. Utinen.

Amministrazione

Udine, Vicolo di Prampero N. 4.

INSERZIONI. — Comunicati vari nel corpo del giornale per ogni linea o spazio di linea cent. 50 — Dopo la firma cent. 30 — Per avvisi dopo la firma ad una o due colonne, chiedere le condizioni fisse che si spediscono a richiesta. Avvisi in IV pagina prezzi mitissimi.

Lunedì 22 Settembre 1902

Per l'azione cattolica NEL FRIULI

(Idee e fatti).

IV.

La soluzione cristiana della questione sociale deve essere, — l'abbiamo visto diffusamente nei passati articoli, — il fine dell'azione cattolica moderna; e mezzo precipuo ed efficace al conseguimento di questo fine deve essere l'organizzazione delle masse proletarie, operai e contadini, in unioni professionali e leghe del lavoro che procurino la tutela di tutti gli interessi operai, economici, morali, religiosi, civili. E su questo punto credo che i miei lettori mi abbiano ben compreso: ricordino di tale proposito gli articoli dell'amico *antenore* pubblicati nel passato inverno sulle unioni rurali e sull'organizzazione operaia. Ricordino di nuovo le parole del Rezzara a Brembate riferite dal *Crociato* di martedì n. s. « siamo convinti con i più chiari sociologi del mondo che soltanto le associazioni cooperative a base cristiana, salveranno la società dai nuovi barbari, (i socialisti) che si avanzano agitando il vessillo della resistenza e della lotta di classe. »

Ma intanto, finché non è possibile arrivare a questo svolgimento intero del nostro programma d'azione cattolica, che non vi sia niente da fare nel campo pratico? Oh non dubitate, molto c'è da fare. Si potrebbe intanto attendere alle opere di parziale miglioramento economico, secondo che richiedono le condizioni ed i bisogni delle popolazioni dei singoli paesi. Così in molti luoghi dove l'usura e gli strozzini regnano sovrani si potrà istituire le casse rurali; in altri dove il bisogno ogni di più sentito di migliorare razionalmente la coltura dei campi, importasse la necessità di acquisti d'attrezzi agricoli e concimi chimici si potranno istituire le unioni agricole; in altri le società diverse di mutuo soccorso, in altri le associazioni cooperative di consumo, di acquisti, di produzione. E tanto più sarebbe desiderabile che sorgessero molte di queste istituzioni, in quanto che, oltre al bene presente ed immediato che farebbero, preparerebbero le idee del popolo al sentimento della solidarietà, ed aprirebbero così il campo all'unione professionale, alla lega del lavoro, all'unione rurale. Queste opere, — insisto su questo punto perchè di eccezionale importanza, — non sono è vero che rimedi *parziali* al presente malessere sociale, rimedi che *da soli* « non bastano più », come giustamente osserva nel citato discorso il commendatore Rezzara.

Ciò però non importa ch'esse siano inutili, tutt'altro: esse sono e saranno sempre il necessario complemento delle organizzazioni di classe delle unioni professionali; sono e saranno sempre come i rami attorno al grande tronco dell'organizzazione di classe, tronco e rami che insieme uniti formano il grande albero della restaurazione sociale cristiana. Che se il tronco senza rami è segno di poca o nessuna vitalità, i rami senza il tronco sono addirittura privi d'ogni vita, d'ogni energia. Fondiamo quindi e più numerose che sia possibile le nostre istituzioni ed associazioni d'indole economica e morale, ma ricordiamoci della necessità di innestare questi rami sul tronco vigoroso delle unioni corporative (leghe del lavoro ed unioni rurali). Tutto poi — e tronco e rami — dovremo fondarli sul terreno fertile dello spirito cristiano, poichè, — dobbiamo persuaderci anche di quest'altra verità — se noi non impegniamo, non *saturniamo* le nostre associazioni dello spirito di Cristo, spirito di dolcezza e carità, spirito di giustizia e di solidarietà cristiana, esse illanguideranno facilmente, il tronco non avrà più umori vitali da trasmettere ai rami, i quali perciò non potranno dare più le foglie ed i frutti delle buone opere. Invece se noi sapremo bene trasfondere nelle nostre associazioni lo spirito di Cristo, oh! allora esse faranno miracoli, supereranno con ardezza tutte le difficoltà che in questo modo si frappongono alla pratica del bene, riusciranno a sollevare efficacemente il popolo della immeritata miseria in cui si trova, riusciranno a rifare cristiana la società, e in tal modo, « in mezzo alla futura società strappata al liberalismo ed alla democrazia socialista, Gesù Cristo ritornerà sulle spalle del popolo. »

E questo è quanto io credeva oppor-

tuno porre sotto gli occhi dei miei colleghi in sacerdotio a proposito di azione cattolica nel Friuli. Il compito nostro si riduce dunque:

1. allo studio individuale e collettivo dei fini dall'azione cattolica moderna e dei mezzi più atti a raggiungere questo fine secondo i diversi bisogni e le diverse condizioni dei singoli paesi;

2. preparare il nostro popolo (industriale ed agricolo) con scritti, conferenze, giornali e specialmente coi circoli di studi sociali alla cognizione completa del nostro programma, per affrettare la possibilità di una istituzione delle unioni professionali (leghe del lavoro ed unioni rurali);

3. per intanto attendere alle opere di parziale miglioramento economico (casse rurali, unioni agricole, società di m. s., cooperative di produzione, di acquisti, di consumo ecc.) infondendo in esse lo spirito cristiano di carità, di giustizia, di solidarietà, e preparando in tal modo il campo all'organizzazione di classe mediante le associazioni corporative....

Il deputato socialista Vanderveelde parlando dei contadini del Belgio era costretto a dire: « I contadini non vogliono comprenderci, non solo egli votano contro di noi, ma accolgono i nostri amici a colpi di bastone, e si ostinano a seguire i consigli dei loro curati. » Queste parole ormai non si possono applicare ai nostri contadini, perchè in molti luoghi essi se ne infischiano dei loro curati, in altri accolgono a braccia aperte i socialisti come salvatori. La ragione di questa differenza si è perchè troppo oziammo fin qui e troppo ancora molti oziano.

Via, sgombriamo la strada da tutti i pregiudizi da tutte le vecchie abitudini che paralizzano ogni nobile azione. Il nostro popolo campagnuolo, nella sua fede operosa, ancora attende la redenzione dai suoi sacerdoti. Formiamo nelle nostre campagne una formidabile organizzazione operaia cattolica nelle leghe del lavoro, e frantumando ogni resistenza nemica opporremo al socialismo invadente un insuperabile muro di chiusa.

L'on. Cabrini, deputato socialista, nella sua relazione pubblicata sull'*Avanti!* intorno ai progressi del partito rosso nel Veneto riconosceva che a Vicenza i suoi compagni trovavano grande difficoltà nella propaganda in causa del lavoro febbrile in cui si sono posti i cattolici di quella città nel reggimentare le masse in leghe cattoliche del lavoro. Parlando invece del nostro forte Friuli egli prevedeva che fra pochi anni Udine sarebbe stata pel suo partito la « Reggio Emilia del Veneto ». Amici, facciamo in modo che le previsioni del deputato socialista non si avverino: perciò agitiamoci ed agitiamo, lavoriamo ed innamोरiamo altri al lavoro. Sarà questo l'unico mezzo di salvare noi e le popolazioni nostre da una fatale rovina, da un pericolo che loro sovrasta imminente, la tirannide socialista.

Demos.

Notizie Vaticane

Ricevimento.

Roma, 21. — Stamane circa il mezzogiorno Sua Santità Leone XIII si è recato nella sala del Trono per ricevere un gruppo di pellegrini di Bordeaux.

Consacrazione.

Roma, 21. — Stamane nella chiesa di S. Maria in Aquiro il Cardinale Rampolla segretario di Stato di S. S. ha consacrato Arcivescovo di Straupoli Mons. Giovanni Battista Guidi nuovo Delegato Apostolico ed inviato straordinario alle isole Filippine. Vi assistevano numerosi prelati, diplomatici, distinti signori, ed il personale della Segreteria di Stato.

Cose di Corte e di Governo

A Racconigi.

Racconigi, 21. — Alle ore 11 è giunta la missione giapponese ospite del Re e alle ore 12 vi fu un grande pranzo di gala in suo onore.

La missione ripartì nel pomeriggio.

L'andata del Re in Sardegna.

Cagliari, 21. — La *Nuova Sardegna* scrive che è giunto al prefetto e alle altre autorità la notizia ufficiale che il Re si recherà in Sardegna il primo di ottobre.

Morin a Taranto.

Taranto, 21. — Morin è giunto oggi a bordo dell'avviso *Messaggero*. Al suo passaggio pel canale navigabile venne accolto da fragorosi entusiastici applausi dell'immenso pubblico che gronava le sponde e dal suono della marcia reale. Il *Messaggero* si è ancorato nel mare piccolo.

La morte di Don Albertario

Oggi ci giunse, terribile come un fulmine, la notizia della morte di *Don Davide Albertario*.

Il grande campione del giornalismo e del movimento cattolico non è più tra noi: egli è morto; egli — lo speriamo fermamente — si trova in cielo a ricevere da Dio Onnipotente la corona degli eroi.

Oh *Don Albertario!*... Questo nome riassumeva tutto un grandioso programma di lotte in favore della Chiesa e del vero bene della patria: era il simbolo di fulgide speranze. Questo nome era il più conosciuto, il più amato tra i cattolici militanti, questo nome era la gioia dei giovani democratici cristiani che veneravano in *Don Albertario* un padre amoroso, un amico carissimo, un difensore prudente e strenuo. ed ora *Don Davide* non è più tra noi!...

Confessiamo che la morte di lui ci ha turbati come quella d'uno stretto parente, d'un amico amatissimo.

Noi mandiamo condoglianze sentitissime alla famiglia di *Don Davide*, ed alla redazione dell'*Osservatore Cattolico* che hanno perduto un tanto uomo.

Abbiamo inviato all'orbatto *Osservatore Cattolico* il seguente telegramma:

« Uniamo largo pianto dolorosissimo « perdita grande campione giornalisti « cattolici, augurando suo ardore causa « cattolica, giusta esigenza tempi, continui « proficuo ne' superstiti. »

Redazione « Crociato ».

Domani parleremo di *Don Albertario* più diffusamente.

La notizia della morte.

Milano, 21. — *Don Albertario* che era andato migliorando, fu preso ieri da acerbissimi dolori e da grande spossatezza. Nella notte si comprese che la catastrofe era vicina. Vennero avvertiti in fretta, congiunti e redattori dell'*Osservatore cattolico* e alcuni amici. Parecchi però non arrivarono in tempo causa il posto isolato ed alpestre. *Don Albertario* non perdette la lucidità di mente che agli ultimi momenti. Morì serenamente nella commozione e nel dolore immenso degli astanti.

La notizia al Santo Padre!

Roma, 21. — Oggi la notizia della morte di *Don Albertario* fu comunicata al Santo Padre poco prima del mezzogiorno. Il Santo Padre si mostrò molto addolorato, e durante la giornata parlò di lui parecchie volte coi suoi famigliari, in termini molto affettuosi.

I telegrammi.

Milano, 21. — Il Santo Padre, il Cardinale Rampolla telegrafarono alla famiglia le condoglianze. Giungono da ogni parte d'Italia telegrammi di cardinali, vescovi, personaggi del clero e del laicato. Telegrafarono pure molti avversari politici, che ammiravano l'estinto.

All'Associazione dei giornalisti.

Milano, 21. — All'Associazione lombarda dei giornalisti verrà fatta una solenne commemorazione dell'illustre socio.

La stampa romana.

Roma, 21. — Tutti i giornali recano la notizia della morte di *Albertario* e aggiungono parole di lode pel defunto.

La *Patria* dice che la morte di *Albertario* è destinata a creare nel giornalismo cattolico un voto difficilmente colmabile. L'*Avanti* commemorando *Albertario* lo dice la penna più formidabile del giornalismo clericale una personalità fra i più notevoli della nostra vita politica.

Il *Fracassa* dice che *Albertario* fu fra i più intelligenti e audaci avversari. Conclude: Noi salutiamo con rispetto la salma.

L'*Italia* dice che con *Albertario* scompare una figura delle più caratteristiche del giornalismo italiano e una personalità eminente e dirigente del partito cattolico.

La *Tribuna* pubblica un articolo di Rastignac intorno ad *Albertario*. Lo dice una specie di guascone della stampa cattolica. Aveva come giornalista la tenacia, il calore il vigore e l'istinto pratico. Fu intrasigente contro la monarchia, perciò repubblicano.

Negrini Giovannina ».

IL TRADIMENTO della « Camera del lavoro », di Monza

Scrivono da Monza, 17, all'*Eco di Bergamo*:

I lettori dell'*Eco* sono già informati delle villanie e delle prepotenze usate da questa socialista *Camera del lavoro* contro la *Legga cattolica del lavoro*, la quale s'adoperò con ogni possa a difendere gli interessi degli operai scioperanti degli stabilimenti Fossati, senza aizzare la mano d'opera contro il capitale.

La *Legga cattolica*, visto a che cosa s'andava incontro con una lotta cieca, che se tornava utile agli arruffoni mestieranti, era per riuscire disastrosa agli interessi veri degli operai, indisse un referendum per l'arbitrato; i cameristi violenti ne fecero di ogni colore giungendo persino a schiaffeggiare i fautori del referendum ed a commettere tali atti da impaurire le povere operai della nostra Lega, che si trovavano continuamente pedinate.

Nonostante, il referendum, con enorme maggioranza, riuscì favorevole all'arbitrato. Che fecero allora gli amici *coscienti*? Minacciarono uno sciopero generale e ne fecero tante, che i nostri amici, per timore di peggio, lasciarono la presa deliberazione lettera morta, aspettando giustizia dal tempo.

Questa è venuta: Nel pomeriggio di ieri, gli industriali tessitori, riuniti in assemblea affermarono che lo sciopero dei due stabilimenti Fossati continua senza una base di giustizia, e si è definitivamente deliberata la chiusura di tutti gli stabilimenti per stasera 17 corrente.

Si calcola che ben quattromila saranno gli operai privi così di lavoro senza tener conto di quelli che in seguito saranno alla lor volta forzati all'inazione, come i tintori ed altri.

Di più gli industriali metallurgici delibero, pure ieri sera, di prendere seri provvedimenti.

La notizia della chiusura degli stabilimenti di tessitura, sparsasi oggi in città, ha impressionato la cittadinanza, stanca di essere spettatrice di una lunga sequela di prepotenze e di villanie socialiste, che, tra l'altro, non fanno che danneggiare gli interessi e operai e industriali.

IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Malaga, 20. — E' giunto il Duca degli Abruzzi a bordo della *Liguria*. Le autorità marittime e civili ed i pubblicisti si recarono a bordo per ossequiarlo. Grande folla gremente le banchine del porto acclamò entusiasticamente al Duca. Questi si recò nel pomeriggio a Granata. Al suo ritorno qui avranno luogo feste in onore del Duca che continuerà mercoledì il viaggio.

Madrid, 21. — Il Duca degli Abruzzi è giunto stanotte a Granata. Il comandante militare, una commissione del Municipio e folla enorme lo attendevano alla stazione. All'arrivo lungo le vie il Duca fu applauditissimo. Parecchie case sono illuminate.

La consolazione di una madre e di una sorella.

Riportammo a suo tempo la ritrattazione fatta da don Francesco Negrini — il prete che aveva apostatato e che tanto male aveva fatto con le sue conferenze e con l'empio giornale *Dio e popolo* — nell'atto di ritornare in grembo della vera Chiesa. Ora troviamo nella *Donna* di Milano questa lettera della sorella sua Giovannina che qui riportiamo come corollario della conversione del Negrini.

Lodi, 15 settembre 1902.

Chi può ridere la gioia ch'io provai e con me la buona mia mamma, quando sapemmo che il nostro travolto e pur sempre nostro fratello e figlio, pentito de' suoi falli, era ritornato in seno alla Chiesa Cattolica dalla quale miseramente si era staccato in un momento d'esaltazione?!

Chi sa immaginare la gioia che prova una madre nel vedere a Dio consacrato un suo figliuolo, potrà facilmente immaginare pure quale sarà stato il suo dolore, quando questo stesso figlio, dimentico de' suoi doveri di sacerdote e di cattolico s'allontanava da Dio co' suoi errori e tornava di scandalo a quelli che avrebbe dovuto edificare!

Ma il buon Dio ebbe pietà delle lagrime d'una madre desolata ed esandì le sue incessanti preghiere.

La pecorella smarrita ritornò all'ovile. Dopo la tempesta venne la calma. I buoni sentimenti e i giusti principii instillatigli nel cuore fin da bambino, se poterono essere un momento assopiti dalla passione si svegliarono e lo ritornarono alla Fede.

La nostra gioia però s'accrebbe quando la ritrattazione fatta dal nostro D. Francesco comparve sui giornali. Ed io ringrazio quelle persone che ebbero il pensiero gentile di pubblicarla. Era giusto che tutti quelli che furono consapevoli dei suoi falli, fossero pure consapevoli della sua conversione.

ALTA STIRIA

Feltweg, 17 settembre.

Sono qui a Feltweg ospitato dal gentilissimo rappresentante della Ditta Paolo Morassutti, sig. Zamolo Felice del Cadore. Egli, nella sua generosa cortesia, per risparmiarmi difficoltà e tempo e condurmi più facilmente ai luoghi ricercati dai miei studi ha messo a mia disposizione un impiegato (di Pordenone) quanto mai intelligente e buono. Vi sono qui circa trecento italiani muratori, manovali, del Canal del Ferro, della Carnia e persino della Calabria diretti dai capi Simonetti e Sandro Bastianutti. Però questo è il paese dei prati e dei boschi, come tutta la Stiria. I *segatti* ed i boscaioli sono sparsi attraverso le montagne, sepelliti in mezzo ai boschi folti di abete e di larice, che essi diradano, abbattendo le taglie che hanno le qualità volute dai principali fra cui Feltrinelli, Morassutti, Scarpa ed altri pochi. Si dividono a compagnie di 10, 20 al più 30 uomini sotto la direzione di un capo. Se hanno la fortuna di trovarsi nei pressi di qualche paese montano o di qualche chiesa si avvicinano agli uomini, altrimenti stanno quasi sempre lontani da ogni società, se pure di festa non fanno qualche ora di strada per trovar una vendita di birra. Escono però la prima domenica dopo il 24 di ogni mese per riscuotere la loro paga. Un muratore che lavorava in città, richiesto da me se risparmiasse molto per la famiglia, mi rispose: « Eh noi che siamo sempre nell'occasione di spendere ne risparmiamo pochi; quelli che lavorano nei paesi minori e solitari e più quelli dei boschi sanno riporre i denari che guadagnano perchè non possono spendere neanche se vogliono. »

Ma noi poveri diavoli, o la birra, o il vino, o una festa, o una cena siamo sempre da capo, col proponimento di cominciare nel lunedì seguente.

I legnaiuoli o boscaioli hanno un tanto al metro cubo, o per taglia. Una compagnia di 28 l'anno scorso p. e. ricavò da una ditta sola nell'intera stagione 21 mila corone. Non molto se si pensa che devono vivere sopra. La stessa compagnia quest'anno fu postposta perchè il suo capo voleva avere una grossa mancia per sè lavoro finito. Si ripete sempre la storia del leone, ma viene la volta che il leone trova la volpe e cade nella fossa perchè non avea fatto i calcoli con la concorrenza. Ben venga la legislazione internazionale operaia; lavori di santa ragione il comitato per diffonderla in modo da imporre ai governi. E certo che egli non si risparmia perchè i rappresentanti delle singole nazioni sono tutti, quanto zelanti altrettanto dotti come il nostro Toniolo, che è presidente del gruppo italiano in accordo col ministero degli esteri.

Ma se gli operai del Canal del ferro hanno perduto da una parte, avranno tentato la fortuna altrove e speriamo sia loro arrisa meglio e sia stata divisa già *faternamentg*. I *segatti* che sono o cadorini, sloveni e tedeschi, hanno 4 soldi per filo e si portano fuori una discreta giornata. I muratori, qui come altrove, hanno l'orario libero di 12 ore e 12 e mezzo. Se non che mentre altrove abbiamo visto che muratori, scarpellini e terrazzieri italiani hanno il prezzo della giornata comune ai tedeschi tassato ad ora, qui non è così. Il capo muratore che li conduce, in via generale, provvede loro una haracca ed un salone di sua proprietà per dormire, consegna loro un klg. di formaggio per settimana e polenta a sazietà tre volte al giorno, dando loro la mercede giornaliera di un fiorino e 15 soldi al giorno in media ed un massimo di un fiorino e 50 o 60 soldi; mentre ai manovali, con lo stesso vitto ed alloggio, paga dai 70 ai 90 soldi al giorno. Povera gente, e lavora tanto volentieri e lavora senza lamentarsi e ringrazia Iddio ed il suo capo, purchè loro assicuri il lavoro per tutta la stagione.

Com'è straziante il sentirsi ripetere ad ogni istante.

In Italia non abbiamo, di che vivere; guai che ci manchi all'estero il lavoro! — Sono espressioni che trafugano l'anima di un uomo italiano che ha la convinzione che l'Italia potrebbe mantenere molte più braccia diffondendo più alacramente un'agricoltura intensiva ed una pastorizia più razionale con pro-

dotti che potrebbero vincere la concorrenza su molte piazze. Ma purtroppo andrà avanti sempre così, finché tutti i ricchi non si persuadano che una parte dei loro capitali li devono alla terra.

Così lo richiedono le condizioni naturali dell'Italia e la dignità nazionale di quanti sentono amor di patria.

La nostra emigrazione è eccessiva, perché i frutti della nostra terra sono bene lontani dalla sua potenza produttiva e commerciale. Noi siamo indietro un secolo colla istruzione professionale che si limita solo a pochi centri. Per constatarlo bisogna seguire i nostri emigrati in mezzo agli altri popoli. Fatta eccezione dei muratori ed arti affini in cui sono valenti ed apprezzati, negli altri mestieri in via generale non possono assolutamente competere i nostri emigrati coi popoli che avvicinano: più istruiti e meglio preparati alla vita pratica.

Si dirà che questi formano il basso fondo degli italiani, ma io rispondo: se il basso fondo è composto di tutti questi emigrati, povera Italia; io preferisco il Giappone, finché non vedrò un assegno maggiore al ministero dei Lavori e dell'Agricoltura in confronto degli altri che assorbono le tue ricchezze.

Ma è inutile piangere o difendere a parole la propria dignità; fatti si devono opporre a fatti, istruzione ad istruzione. L'Italia avrà sempre gente che emigra; ma per l'onore della nazione prepariamoli con scuole adatte professionali, pratiche, sparse in ogni paese. Altro che feste degli alberi! Non me lo credete? Ebbene, ecco una prova.

Qui a Feltweg vi sono due immense ferriere che occuperanno circa duemila operai o poco meno, con ottime paghe quasi italiane vi sono là dentro? *Rari nantes in gurgite vasto*; dove è un buon boccone all'estero non è generalmente per gli italiani; invece se andate a Milano p. e. troverete che i migliori salari sono dei tedeschi. Onore alla nazione che li ha saputo preparare. Imitamoli, ed allora sapranno anche gli italiani intelligenti e svelti avere i primi posti nelle fabbriche più progredite, come in quella di Feltweg che prepara le lamiere alle corazzate con un sistema di elettricità tutto speciale, dove le calamite trasportano da un luogo all'altro in pochi minuti lamiere da diecimila Kg.

Animo dunque; tutti d'accordo senza ire di parte e prevenzioni applichiamo ad istruire praticamente i nostri emigrati nelle lunghe sere dell'inverno; tutti d'accordo deputati e consiglieri provinciali e comunali provvediamo all'avvenire dei figli d'Italia, non sopportando che vengano qui i nostri cenci ma i nostri progressi. Dal 48 in poi sono passati degli anni, ed al grido della fratellanza, è ora di venire ai fatti. Chi non ha pietà dell'emigrato che fa qui molte volte la parte dell'ebreo schiavo in Egitto è un barbaro indegno di Mosè. E se è indegno di Mosè, che sarà di Gesù Cristo?

Blanchini.

Zanardelli fugge dinanzi al timore di una dimostrazione.

Telegrafano alla Gazzetta di Venezia. Roma, 21. — A Corleto - Particaria, temendosi una dimostrazione ostile a Zanardelli, ne fu anticipata la partenza. Nonostante una rumorosa folla fischiò sonoramente un gruppetto di giornalisti ministeriali che seguono il Presidente per cantarne le lodi, acclamando la stampa serena ed imparziale. Accorsero i carabinieri, i quali caricarono e dispersero i dimostranti.

La condanna di Cavazzoni.

Leggiamo nella Battaglia di Milano: «Martedì al Tribunale di Monza si svolse il primo dei processi intentati dal famoso Ferrero, sindaco di Burago, contro coloro che all'epoca degli sfratti dei suoi coloni, avevano informato il pubblico degli sfratti stessi.

L'imputato era l'amico e collega nostro Stefano Cavazzoni e l'accusa specifica per lui era di aver narrato nel giornale di Brugherio un episodio che già la stampa aveva raccolto e diffuso e che anche noi riportammo dietro informazioni di ottima fonte.

Sgraziatamente per Cavazzoni il Tribunale non ammise l'audizione di alcun teste a difesa per vizio di forma. Vennero uditi solamente i testi di accusa e perciò malgrado la bella e stringente difesa dell'avvocato Cameroni, il Tribunale condannava Cavazzoni come colpevole di diffamazione a 2 mesi e 2 giorni di reclusione ed alla multa di 69 lire.

Il Pubblico Ministero e la Parte Civile, rappresentata dall'avv. Tolla, avevano chiesta la condanna a 6 mesi e 1500 lire.

Il Cavazzoni ricorre in Appello ove certamente gli sarà resa giustizia, ammettendo le testimonianze che proveranno irrefragabilmente l'esistenza del fatto narrato da lui e da tutti conosciuti.

Intanto mandiamo al propagandista instancabile e compagno carissimo le nostre congratulazioni per la condanna che altamente lo onora perché è prova del suo coraggio e del suo attaccamento alla causa nostra che è la causa della verità.

Al plauso della Battaglia per l'amico Cavazzoni, uniamo il nostro.

Note e commenti

Pegli studiosi.

Parecchi ci chiedono se non fosse utile aprire sulle colonne del nostro giornale una discussione pacifica e oggettiva sulla questione che si agita anche adesso con fervore nel campo cattolico, causa gli scritti e le parole alquanto intemperanti di chi è giustamente ritenuto leader della democrazia cristiana. Francamente; più del discutere, ci piacerebbe l'agire. Ma d'altra parte anche da una discussione se oggettiva, se calma, se serena, si può ricavare del gran frutto, specie dagli studiosi, i quali suggerono l'umore della vita appunto da simili discussioni. E il giornale, almeno il nostro, non vogliamo sia un semplice referendario di cronache più o meno scritte; ne vogliamo sia solo un campo di pugilato retorico: ma vogliamo sia, per quanto i mezzi lo comportano, anche una palestra a utili studi. Con tale criterio apriamo ora una discussione sulla democrazia cristiana, avvertendo che accetteremo volentieri sull'argomento gli scritti di coloro che volessero esporre le proprie idee, a patto peraltro che gli scritti dimostrino di essere opera di chi ha studiato la questione.

Raccomandiamo intanto ai lettori di seguire con attenzione gli scritti che verremo mano mano pubblicando; e ciò per attingere — e speriamo le abbiano ad attingere — sulla questione quelle cognizioni che altrimenti forse non possono nei libri o nelle riviste attingere.

E cominciamo con uno scritto di risposta mandataci da un collaboratore.

Vecchia e nuova.

Si è tanto parlato in questi ultimi anni di azione sociale dei cattolici, di democrazia cristiana, di organismi di classe ecc., che certo alcuni andranno pensando se non sia il tempo di fiorire nel ripetere sempre le stesse cose. Anche il Crociato si è — e giustamente e doverosamente — interessato di questi studi che, è inutile dissimularlo, sono oggi per circostanze storiche e di fatto la magna pars del moderno movimento intellettuale; anche il Crociato ha assunto per proprio programma la spiegazione e la difesa del programma democratico cristiano, e l'attuazione di questo sublime ideale cristiano di riforma sociale. Eppure ci sono ancora molti in Italia moltissimi nel nostro Friuli, che della democrazia cristiana non hanno ancora un concetto esatto ed integro, non hanno della d. c. quel concetto che è nella mente dei suoi più illustri propugnatori, primo fra i quali Leone XIII, il Papa della democrazia cristiana. Un esempio di questa deficienza è, mi pare, la lettera del sac. prof. Gori al direttore del Crociato, pubblicata nel numero 209 di lunedì u. s. Mi perdoni l'illustre professore — verso il quale io sento di avere una profonda stima ed una profonda venerazione — se oggi pubblicamente oso fargli qualche osservazione a proposito di alcuni concetti espressi in quella sua lettera.

Esso disse che «tutti i cattolici difendono quella democrazia che, approvata dal Papa, non deve — secondo l'istruzione della Congregazione degli A. E. S. del passato febbraio — ritenersi come una nuova essenza antica quanto gli insegnamenti e precetti evangelici». Caro professore: io credo che in queste parole si nasconda un grosso equivoco in cui Lei e nel quale con Lei molti e molti altri sono caduti. E mi spiego. Anch'io con tutti i migliori sociologi cattolici moderni tengo che la democrazia cristiana in quanto ai principi su cui s'appoggia sia una cosa antica quanto gli insegnamenti e precetti evangelici; e questo perché i principi della democrazia cristiana sono gli stessi principi sociali del cristianesimo, cioè:

- 1. la giustizia per tutti,
2. la fratellanza e l'eguaglianza naturale di tutti gli uomini,
3. la legge universale del lavoro,
4. i doveri sociali della proprietà e di ogni istituzione umana.

Ma mentre affermo questo, non dubito anche di affermare che la democrazia cristiana in quanto è un movimento che tende ad applicare alla società moderna i principi sociali del cristianesimo, è cosa veramente nuova. E con dir questo non creda che io vada contro la venerata istruzione sopra citata, no. L'istruzione non aveva bisogno di dare una definizione della d. c.: ad essa bastava affermare una verità che qualche sociologo tendeva a negare, la verità cioè che i principi su cui deve basarsi una vera democrazia cristiana sono gli stessi principi sociali del cristianesimo, e quindi da questa parte la d. c. è antica quanto il cristianesimo stesso. Ma dall'affermare questo, all'aver voluto negare la novità di questa democrazia, in quanto dice movimento di applicazione di questi principi alle condizioni e bisogni speciali dei nostri tempi ci corre un gran tratto. Che poi questo «movimento d'applicazione» — continuiamo a chiamarla così per tenere ben distinte le due parti, — sia nuovo è evidente. Riassumo brevemente il pensiero del prof. Toniolo su questo punto.

Il pensiero del prof. Toniolo. (1)

La società è in pericolo a cagione del diffondersi di una democrazia morbosa, selvaggia, anticristiana; ora la Chiesa che ha una comprensione alta e lucida dell'imminente pericolo sociale, vuole a ogni costo salvare la società, e dice a tutti: andate al popolo. Vuole le forze delle na-

(1) Cfr. nella Rivista internazionale di scienze sociali fasc. di luglio 1897, febbraio e marzo 1898, gli articoli dell'illustre Toniolo.

zioni, degli stati si convergano al popolo, perché di là viene il pericolo maggiore; perché è opera di civile sapienza restituire al proletariato coscienza e dignità di classe; perché è dovere di giustizia che tutte le classi e gli stati si adoperino per restituire al popolo quel rispetto e quel valore che da secoli gli fu iniquamente tolto. Ma questi oggi non rispondono all'appello. I ceti aristocratici, salvo eccezioni, vivono ignari della dibattuta questione, se pur colla loro condotta non si fanno complici di quel disordine che sono chiamati a sanare. La borghesia, padrona del lavoro industriale, continua con indifferenza i metodi di un gretto utilitarismo. Le classi colte continuano a far pompa della loro incredulità ed oppugnano ogni azione della Chiesa; i governi e gli ordini rappresentativi non solo fanno i sordi alle premurose istanze della Chiesa, ma cercano di opprimerla in tutti i modi.

Ora la Chiesa nell'abbandono in cui è lasciata dalle classi colte, non può rinunciare alla soluzione della questione sociale, né abbandonare la società in braccio all'anarchia: quindi, pur rinnovando l'appello a tutte le classi e specie ai governi, si rivolge al popolo e protesta che salverà il popolo e con esso l'intera società per mezzo del popolo. Proposto questo eccezionale ed ardito, ma non assurdo, perché — mentre le classi superiori sono anticristiane per lunga tradizione ed inveterati pregiudizi, — il popolo industriale ed agricolo o è ancora cristiano o se è anticristiano non lo è per propria personale convinzione, ma per misera servitù verso le classi colte; quindi è più facile ricristianizzare il popolo che ricristianizzare le classi colte; è più facile che questa coscienza cristiana popolare, eccitata dal bisogno ormai sentito di radicali innovazioni proporzionate alla gravità dello stato odierno, renda le masse popolari disposte a seguire le amorevoli e sapienti direzioni della Chiesa a salvezza loro e della società. Da ciò ne segue che l'indirizzo del movimento sociale cristiano oggi, per necessità di cose, per esigenza di tattica, onde ottenere il fine della restaurazione sociale, è eminentemente democratico cristiano, perché poggia sul popolo, mediante il quale vuole novellamente rendere cristiana la società in tutte le sue manifestazioni politiche ed economiche. Da qui la frase: tutto per il popolo e per mezzo del popolo (tout pour le peuple, tout par le peuple), — frase che se è logicamente inesatta perché importa una implicita negazione della gerarchia sociale, (poiché il benessere sociale non deve essere solo per il popolo ma col concorso di tutte le classi ed anzi più specialmente col concorso delle classi superiori) — pure storicamente parlando, (cioè nelle attuali circostanze in cui per lagrimevole perversione di idee e di sentimenti non si può contare sul desiderato contributo delle classi superiori), questa frase assume un significato evidente, legittimo, rigoroso.

Da qui la ragione di essere della democrazia cristiana la quale, notiamolo bene, è «quell'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali giuridiche ed economiche nella pienezza del loro sviluppo gerarchico cooperano proporzionalmente al bene comune, riflettendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori»; in modo che l'opera della democrazia cristiana consiste «nella elevazione dei piccoli, non nella depressione dei grandi».

L'approvazione del s. Padre.

E' questo, egregio professore, il vero, reale, genuino concetto della d. c. tale quale fu approvata dal sommo Pontefice, — approvata nel nome coll'enciclica «Graves de communi re»; approvata nella sostanza e nelle linee generali del suo programma nelle lettere pontificie al conte De Mun, al Decurtius a Mons. Boutreloux, vescovo di Liegi; nei diversi discorsi tenuti ai pellegrini francesi condotti da Leone Harmel, approvata molto più nella stessa enciclica Rerum Novarum dove il Papa vuole «i proletari, che vi sono direttamente interessati, facciano nei limiti del giusto quanto possono... per uscire dalla loro miserevole condizione», dove vuole che gli operai si uniscano nelle loro leghe di lavoro per tutelare gli interessi della loro classe, dove insieme all'intervento dello Stato nel tutelare gli interessi dei lavoratori, vuole l'azione del popolo stesso affine di risorgere dalla condizione d'immeritata miseria in cui si trova. E questo concetto della democrazia cristiana è necessario lo teniamo ben fisso, perché molti, egregio professore, oggi tendono — per usare una frase del Toniolo, — ad annacquare la democrazia cristiana riducendola ad una semplice formula di beneficenza popolare, nel senso stretto della parola.

Ed una volta ben compreso questo concetto, mi concederà facilmente che la democrazia cristiana ci ha anche qualche cosa di nuovo — ripeto non nei suoi principi che sono sempre gli immutabili principi sociali del cristianesimo, ma nell'applicazione pratica di quei principi alle condizioni e bisogni speciali dei nostri tempi. E capirà facilmente perché io insisto su questa parte nuova della democrazia cristiana: perché se niente in essa ci fosse di nuovo avremmo piena ragione i cattolici-conservatori, i refrattari (perdoni se adopero questi termini per indicare una tendenza o gruppo la cui esistenza nel campo del movimento cattolico è oggi innegabile) di dire che basta la sola carità a lenire ed a sradicare i mali sociali presenti, che non è necessaria l'organizzazione di classe, non è necessario un rinnovamento ab ius fundamentalis del presente aspetto economico-sociale, importato dal-

l'individualismo liberale ed accettato, purtroppo con facile acquiescenza, da tante anime che pur si dicono sinceramente cristiane.

Dopo tutto questo non so, egregio professore, se Lei si sente ancora in animo di affermare che «non sieno stati e non sieno al mondo veri cattolici i quali credono di perdere l'ortodossia difendendo o abbracciando quella democrazia cristiana che è benedetta ed approvata dal Papa». Il ciel volesse che fosse così: ma i fatti positivi sembrano voler dimostrare il contrario, basta dare uno sguardo nel nostro Friuli per affermare, se vogliamo essere franchi e sinceri, che molti veri cattolici credono proprio di perdere l'ortodossia appoggiando od abbracciando il programma della democrazia cristiana.

Non si confonda la persona col programma.

Fatte queste che credo opportuna osservazioni, io non avrei nulla da dire del resto della lettera dell'illustre professore. Poiché per caso Murri non voglio impacciarmi: Murri, nonostante le sue benemeritezze unite a difetti che non neghiamo, non è la democrazia cristiana italiana; se nel suo discorso a s. Marino — nel quale non trattò alcun punto di democrazia cristiana — si trova qualche cosa a criticare, pensi Murri a difendersi. Del resto io non vorrei (e tale è certo anche il pensiero dell'egregio professore) non vorrei che la critica delle azioni e parole del Murri importasse nell'animo dei lettori del Crociato un'avversione o una diffidenza verso quella democrazia cristiana che il Papa vuole, approva, benedice. Sappiamo ben distinguere le persone dalle istituzioni: solo in tal modo si eviteranno le facili polemiche, gli equivoci, i malintesi, che sono purtroppo altrettanti bastoni posti fra le ruote del carro su cui la d. c. fidente nell'aiuto che gli viene dal cielo, s'avanza trionfante alla conquista del popolo, e per esso della società intera, mediante la cristiana restaurazione sociale.

Virchow e il darwinismo

(Dedicato ai pseudo-scienziati)

Nel congresso antropologico tenuto or sono quattordici anni a Vienna, al quale assistevano tanti di coloro che sono detti sapienti, nel discorso d'introduzione il Virchow disse: «Allorché venti anni or sono, noi ci siamo riuniti ad Innsbruck, il darwinismo era nel suo fiorire nel mondo... Ora noi abbiamo invano cercato l'anello che deve unire l'uomo alla scimmia, e non lo abbiamo ancora potuto trovare; il proantropos non è trovato ancora, l'antropologia lo ignora. Certi scienziati lo hanno forse visto, ma in sogno; nessuno potrebbe affermare di essergli avvicinato in realtà.

«Le razze vive sono tutte umane, e non se ne è scoperta alcuna alla quale si possa dare la qualificazione di simiaca. Relativamente ai crani provenienti da città lacustri, mi è stato dato di sottoporli ad un esame quasi comparativo, che ebbe per risultato la constatazione di dissomiglianze fra le razze ma che nel tempo stesso ha dimostrato che veruna razza esce fuori dal quadro delle popolazioni attuali del globo. Si può considerare come fatto indubitato per la scienza, l'assenza di qualsiasi modificazione essenziale dei tipi da 5 mila anni».

In un altro discorso, rimasto celebre, pronunziato al cospetto di un'assemblea di naturalisti a Monaco di Baviera, Virchow dichiarò apertamente: «Ogni progresso positivo, ottenuto nel dominio dell'antropologia preistorica, ci ha sempre più allontanati da quella filiazione originale dell'uomo (dalla scimmia)».

Nel congresso scientifico tenuto a Mosca e che Virchow presiedeva, disse: «Nella questione dell'uomo noi siamo respinti su tutta la linea; e tutte le ricerche intraprese per trovare la continuità dello svolgimento progressivo sono rimaste senza risultato: no, non esiste l'uomo scimmia».

Così il libero pensatore Virchow confutava i sogni del libero pensatore Darwin, in nome della pura scienza. Ed ecco quali castelli di carta si innalzano contro la irremovibile rocca della chiesa di Dio: ma come già attorno alla torre di Babele, la confusione delle lingue basta a disperdere coloro che pretendono innalzarsi contro il cielo.

Notizie italiane

Il Conte di Torino.

Brescia, 21. — Stamane il Conte di Torino alla testa del 5° Reggimento di cavalleria Novara è partito per Vercelli.

Un banchetto a Marconi.

Bologna, 21. — A chiusura della cerimonia in cui si celebrò il centenario di Guglielmo Marconi, stasera alle ore 19.30 all'Hotel Brun vi fu un banchetto in onore del giovane inventore. I telegrafisti gli presentarono una splendida pergamena e il pro-sindaco Natalini brindò a Marconi in nome di Bologna e il Marconi ringraziò commosso, ricordando ancora il solenne ricevimento che ieri ebbe luogo all'archiginnasio.

Notizie estere

Spagna e Santa Sede.

Madrid, 21. — Il Consiglio dei ministri approvò la risposta del ministro degli esteri alla nota della Santa Sede.

Il matrimonio di Rosebery.

Parigi, 21. — L'Intransigeant annuncia che secondo la Rivista inglese Rosebery sposerà prossimamente una vedova miliardaria americana.

Gli inglesi nel Venezuela.

Washington, 21. — Il ministro degli Stati Uniti a Caracas annuncia che gli inglesi isarono la bandiera britannica a Patos. Il Venezuela protestò.

INCENDI DOLOSI - LAVORI.

(Nostra corrispondenza particolare)

Eizenetz, 19 settembre 1902.

Un caso strano abbiamo nel vicino Trofaijer; dallo scorso gennaio fino adesso si sono dati oramai 9 incendi alle case, senza che ancora possa trovarsi l'incendiario che prima di dare il fuoco mette una lettera alla porta dell'abitazione per avvertire gli abitanti che alla sera la casa sarà in fiamme. Pare che adesso vogliamo proprio prenderlo perché sul luogo venne mandata una ventina di Gendarmi alla vigilanza del paese perseguitato, più ancora diversi uomini della Landver venuti da Leoben sono disposti di aiutare. Dio voglia che il colpevole sia preso, e sia così messa pace negli animi dei paesani.

— L'anno venturo si darà principio alla ferrovia Gross-Roflin fino a Maria Zell; così diversi operai italiani troveranno lavoro tra le montagne di ferro. M.

DALLA PROVINCIA

Pordenone

20 settembre.

Pol XX settembre.

Volete la fisionomia della festa patriottica di oggi? Alla mattina, avanti il municipio suonò la banda di Torre, molte banderuole sporgevano dalle finestre di varie case, il municipio espose il manifesto, di prammatica; anzi a proposito di di bandiere e di municipio dirò che il novello sindaco per dar a vedere che è l'uomo delle iniziative fece porre mille banderuole sul nostro monumental campanile cosicché il suo nome

Resterà immortale

Assieme ai ricordi

Del campanile

Imbandierato.

Ma del resto la gente lavorò, gli officieri erano in moto; solo il mercato fu rotto con poco vantaggio di chi ne aveva interesse. E che festa! Ma sul tardi si ebbe un avvenimento degno di nota e cioè: La conferenza d'uno spratato.

Questi è il pastore della confusione evangelica della vostra città, signor Gandolfi, il quale invitato da quel quattro soliti che possono farlo, parlò dinanzi ad un infelice uditorio. E nella sua conferenza parlò di tutto meno che dell'amore di patria, tutte le rancide acene storiche, cento volte sfatate, furono dallo spratato Gandolfi rissuciate allo luce con un odio e una rabbia contro il prete e la Chiesa degni solo dell'animo di un apostata. I più dei pordenonesi che non s'incomodarono di recarsi a sentirlo sorridendo devono aver ripetuto: Povero untorello! Non sarai tu che strapperai la nostra fede!

Codroipo

21 settembre.

20 settembre — Disgrazia.

Per la festa del 20 settembre ieri erano imbandierati gli edifici pubblici ed anche parecchi privati. Tanto per affermare (!) un diritto che il Municipio pretende di avere sulle campane si volle far suonare una delle due campane minori alla mattina ed a mezzogiorno. A quel suono alla mattina la gente venne in Chiesa credendo suonasse la S. Messa di Monsig. Arciprete. Durante il giorno a riprese vennero sparati dei petardi. Due giovanotti rimasero leggermente feriti essendo loro scoppiato un petardo in mano. Dopo il mezzogiorno molti negozianti, chi ad un'ora chi ad un'altra chiusero per la festa le loro botteghe. Alla sera il solo palazzo municipale era illuminato.

Quest'anno niente chiasii, niente proclami, niente cartelli appiccicati ai muri coi soliti evviva a Roma intangibile. Proprio fiaccona su tutta la linea.

Ieri certo Secco Luigi operai di Treviso addetto all'impresa G. Bambucco mentre stava lavorando sul ponte ferroviario del tagliamento cadde dall'impalcatura e riportò una stiratura ad un braccio guaribile in cinque giorni.

Maiano

21 settembre.

Ved che corrono...

Si dice che, in seguito alla distribuzione delle nuove cariche municipali, i vecchi municipalisti stiano studiando il modo onde gettar giù i nuovi eletti. Si parla di dimissioni, di querele, di commissarii regi e di che so io!... Che sta proprio vero? Io per parte mia non ci presto fede a queste voci, poiché sarebbe una cosa troppo grave, la quale dimostrerebbe come il loro animo non abbia punto di mira il benessere del Comune, ma semplicemente un punto d'onore. Non ci sarebbe però nessuna meraviglia che, in questi tempi in cui tutto si fa lecito, il capriccio di quattro o cinque avesse a trionfare sulla giustizia e sul diritto di tutti i buoni; ma sappiano però questi

amatori di cose nuove, che i maianesi sono oramai stanchi di queste lotte intestine fomentate da alcuni che dovrebbero pensare piuttosto a ben servire il Comune anziché a suscitare partiti e dissensi.

Tramonti di Sotto

21 settembre.

Bambina annegata.

La bambina Cattarinuzzi Luigia di anni 5 mentre la sua nonna Beacco Anna, a cui la bambina era affidata, attendeva alla macinazione del grano, la piccina eludendo la vigilanza, cadde nella roggia vicina, e poco dopo fu estratta cadavere.

Martignacco

20 settembre.

Le corbellerie e le affezioni di un corrispondente.

In una corrispondenza da Martignacco nel Friuli di giovedì u. s. un certo E. B. a proposito delle feste che ivi avranno luogo domani a favore della Congregazione di Carità e dell'istituenda Cucina economica-sanitaria, dice che il sindaco co. Francesco Deciani dopo 20 anni di vita pubblica sente finalmente il bisogno di beneficiare i poveri, perchè non si facciano socialisti, e che ai lavoratori non basta la carità; ma hanno diritto che le Amministrazioni comunali non pensino solamente ai ricchi e ai preti, ma anche a loro.

Dopo egli vuol dire, che il municipio di Martignacco servi finora ai ricchi e preti. Mo' bravo sig. E. B.! E chi volete che vi creda? Se voi, supponiamo, vendete un litro di vino ad un paesano qualsiasi, vi accontentate voi che egli vi dica: « Ecco, ti pago? » e non voglia mettere le mani in sacco? No, no, voi volete i quattrini, non le parole. Così io, così tutti quelli che non hanno il cervello sopra il cappello vi dicono caro E. B.: « Non parole, non parole: provate quello che dite: fuori i fatti ». Altrimenti anch'io potrò dire che voi caro E. B., in persona siete implicato nelle losche faccende del Banco di Sconto di Torino o quanto meno nell'orribile omicidio del co. Bonmartini di Bologna ecc. ecc. e dovrò, così senza recar le prove, esigere che i lettori mi credano.

Ma più che tutte le rivendicazioni popolari importa all'egregio E. B. il ballo, che domenica non si farà a Martignacco: il ballo che, egli dice, non si farà per divieto del parroco e del sindaco.

Sta il fatto che la festa da ballo venne esclusa dai festeggiamenti di domenica per deliberazione del Comitato degli stessi festeggiamenti. Ebbene o il signor E. B. sapeva questa cosa e allora ha mentito sapendo di mentire addossandone la responsabilità a due persone una delle quali non fa parte nemmeno del Comitato: o non la sapeva e allora ha piantato una carota per sola libidine di mettere — secondo il suo concetto morale depravato — in cattiva luce due egregie e benemerite persone. Le quali se anche l'avessero fatto sarebbero anche in ciò benemerite, perchè già tutti sanno che cosa sia il ballo alla fin fine... e poi libertà ci vuole, caro E. B. Lasciate che gli altri facciano da apostoli della moralità come voi nel vostro articolo volete far l'apostolo della sua contraria!

E finisce il suo articolo il sig. E. B. stando pietosamente le mani ai sei consiglieri democratici (che invece sono cinque) perchè gli abitanti di Martignacco non abbiano più a vivere come i minori e gli interdetti. Come si vede lo scritto di E. B., se si aggiungono anche gli insulti con cui egli lo condice, è un vero monumento di calunnie e di corbellerie: senza dire che in esso egli fa la figura tutt'altro che da democratico; perchè non è punto da democratico lo scrivere col intento o almeno col pio desiderio di mandare a male delle feste di beneficenza, delle feste in favore di quei poveri, di quei bisognosi, dei quali egli e i suoi compagni si fanno i paladini e si mostrano tanto teneri...

Un consiglio, caro E. B. Se volete proprio ballare, il mondo è lungo e largo e feste ce ne sono ad ogni pie sospinto: ebbene andateci: chi sa che non vi possano far bene: chi sa che tra i salti, tra il « giro vorticoso delle danze » come voi dite, non vi torni a posto qualche cosina nella testa, la quale almeno nel vostro articolo, mostrate di non avere a posto?

Meretto di Tomba

20 settembre.

Una smontata.

Leggo nel Crociato di giovedì 18 corr., riportata dal Giornale di Udine, una scenata incivile commessa sera fa nel capoluogo di Meretto di Tomba contro l'ex Sindaco sig. Giuseppe Sameda-De Marco. Qui nullo sa dire né se, né come, né quando abbia avuto luogo tale scenata. Essa deve aver esistito nella mente feconda del corrispondente di detto giornale, o verosimilmente è stato un suo brutto sogno, o un suo brutto giudizio, come da taluni si giudica una montatura, come da uno che atteggiarsi a vittima di qualche borsaiolo che l'abbia allegerito del portamonete.

Tanto per la pura verità.

Tardivo.

Fra i nostri emigrati

Laibach, 18 settembre.

La corrispondenza di questi buoni operai supera ogni aspettazione. Questa sera più che duecento convennero alla Chiesa del Irnau. Cantammo le Litanie lauretane, indi, salito il pulpito, tenni loro un discorso nella nostra favella friulana, forse la prima volta echeggiante in quella Chiesa. Li esortai, fra l'altro, ad onorare il nome italiano con una condotta veramente cristiana. « Ci dicano pure, esclamai, che siamo poveri, che abbiamo bisogno del pane straniero, ma non offriamo occasione di chiamarci cattivi. » Dopo la predica cantammo la « Salve Regina. » Molti cittadini assistevano alla nostra riunione, e, perchè ignari del nostro idioma, domandavano ai nostri a qual religione io appartenessi, anche perchè questa mattina dopo la Santa Messa non intonai Sveta Maria. Qui la lingua slovena è un secondo Vangelo, ed io, che non la conosco, ho arrischiato di passare per scismatico, che Dio me ne guardi e liberi!

Di Tomaso.

SVEGLIARINO

Facciamo caldo appello al sentimento d'onestà di quanti devono per abbonamenti o per altro a voler saldare il loro debito. Tanti arretrati ci recano un grave danno economico che preme non ci aggravi più oltre.

L'Amministrazione.

CRONACA CITTADINA

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

Table with 5 columns: Date (21-9-1902), Time (Ore 9, 15, 21, 23), and various weather metrics (Barom. rid., Alto m., H. dal mare, Umido relativo, Stato del cielo, Acqua cad., Velocità e direzione del vento, Term. centigr.).

DIARIO SACRO.

Martedì 23, s. Lino Pp.

Benedizione del nuovo Labaro della Società Cattolica M. S. Udinese.

Ieri, 21 corrente, all'Episcopio venne benedetto da Sua Ecc. Ill.ma Mons. Arcivescovo il nuovo Labaro sociale, il quale sarà usato per le visite ai Santuari nei Pellegrinaggi, alle benedizioni di Società consorelle. Fu padrino l'egregio Pertoldi cav. rag. Francesco; vi assistè una rappresentanza della Presidenza, nonché otto consiglieri e vari soci.

Seguita la benedizione, Sua Ecc. Ill.ma Mons. Arcivescovo rivolse agli astanti nobilissime parole informate al motto di Leone XIII: onestà al disopra del lucro; parole che furono ascoltate con religioso silenzio. A queste, il padrino aggiunse altre brevi parole d'attualità rivolte a Sua Eccellenza, dimostranti che la Società sarà sempre obbediente all'Autorità Ecclesiastica ed agli insegnamenti del Romano Pontefice.

Sua Ecc. Mons. Arcivescovo congratulandosi con la Direzione per il nuovo passo fatto ad incremento della Società Cattolica di M. S. udinese con tutta l'effusione di cuore impartì alla Società, ai componenti della medesima la Pastorale benedizione.

Il nuovo Labaro sociale verrà inaugurato domenica 28 corr. al Santuario del Monte sopra Cividale, ove un gruppo di soci si porteranno per una visita di devozione.

La funzione di ieri al Tempio delle Grazie.

Ricorreva ieri l'annuale festa della Beata Vergine Addolorata; il Tempio delle Grazie era parato completamente come nelle più grandi solennità.

Alle ore 11 venne celebrata la solenne Santa Messa con completa orchestra vocale ed instrumentale diretta dal M. Don Bonaventura Zanutti.

Funzionante tanto alla S. Messa quanto nei Vespri il canonico Mons. Missittini. A ricordo di qualche vecchia e rispettabile persona, ci si disse, da vari anni il sacro tempio non fu tanto gremito di fedeli quanto durante le funzioni che ieri si celebrarono.

Verso le ore 18 si compose il corteo formante la processione che percorse, avente alla testa la banda di Paderno, tutte le principali vie della parrocchia.

Dalle finestre di quasi tutte le case pendevano drappi damascati e semplici; molte le finestre illuminate.

Sarebbe troppo lungo enumerare e Clero e confraternite ed altri fedeli formanti il corteo e portanti ceri e torci accesi. Diremo soltanto che fra i seguenti il corteo ed i spettatori ci saranno state iersera (ad occhio e croce) in Piazza Umberto I oltre diecimila persone.

La processione rientrò nel Tempio ad ora tarda e malgrado tutta quella ressa di popolo, trovandosi in qualche via ristretta, e quindi obbligata a spingersi, non avvenne il minimo incidente.

Fu proprio una solenne giornata di devozione che maggiormente non lo poteva essere.

XX Settembre.

Dicono che questa è festa nazionale perchè plebiscitaria. Da quanto vidi oggi in città non lo credo.

Ho visto due tizi portare alla chetichella delle corone ai monumenti; da ben poche finestre si vede il vessillo; il mercato settimanale è fiorente; gli opifici tutti o quasi sono attivi. Guardo ancora attorno; a sassini che sulla via fanno il loro comodaccio pestando i... timpani delle orecchie. Pochi bontempori, una volta di differente pensare vanno vestiti a festa.

Plebiscitaria questa festa? Ma già i negozi vanno chiudendosi; in piazza del Fisco suona la banda e la gente vi accorre con gusto. E chi non gode della musica?

Ne risente grato ristoro anche il desolato Ventisettembrista.

Udine, 20 Settembre.

Sodalizio friulano della stampa.

Riceviamo e pubblichiamo:

Il sodalizio friulano della Stampa nell'assemblea del 12 corr. mese si è preoccupato di togliere per l'avvenire il ripetersi di inconvenienti manifestatisi anche recentemente per la parzialità usata da Comitati preposti a pubbliche iniziative a vantaggio esclusivo di un giornale e conseguente danno degli altri. Perciò fa appello a tutti i pubblici uffici, a tutte le associazioni, ai comitati costituiti o da costituirsi per esposizioni, festeggiamenti ecc. affinché le comunicazioni che interessano il pubblico vengano fatte imparzialmente a tutti i giornali, o sia lasciato modo ai rappresentanti dei giornali stessi di prender visione senza favoritismo, di ogni atto o informazione destinati a pubblica notizia. Mette quindi all'avviso che in caso del ripetersi degli inconvenienti accennati per trattamenti parziali a favore di un giornale, gli altri si vedrebbero costretti a rifiutare la conseguente pubblicità.

Il Consiglio direttivo del Sodalizio friulano della Stampa.

Un infelice.

L'altr'ieri mattina certo Cantoni Antonio presentossi all'ufficio di P. S. denunciando che in casa sua si trovava certo Zorzi Giusto d'anni 58 da Campoformido, il quale dava segni di pazzia. L'infelice venne ricoverato al manicomio.

Quel benedetto 488!

Sabato sera fu arrestato per ubbriachezza, dalle guardie di città, Pecoraro Giuseppe fu Giovanni, d'anni 45, di Udine, perchè sorpreso in piazza XX Settembre mentre commetteva disordini e molestava le persone.

Lo scoppio di un petardo

che ferisce gravemente.

L'altro ieri venne accolto all'Ospitale il tagliapietra Toffoletti Giuseppe di Luigi d'anni 23, da Faedis, perchè mentre teneva nella mano destra un petardo, questo scoppio causandogli una forte emorragia in seguito a ferita dell'arcata palmaria. Salvo complicazioni, ci vorranno due mesi per la guarigione.

Le ferite accidentali.

Ieri vennero medicati all'ospitale, Collovigh Luigi di Augusto d'anni 4 da Udine avendo riportato una scottatura al braccio sinistro, guarirà in 20 giorni salvo complicazioni.

Marini Teobaldo d'anni 6 per una ferita lacero-contusa al naso, anche per questo ci vorranno 20 giorni per guarire.

In contravvenzione.

Verso le ore 4 pom. di ieri entrava da Porta Pracchiuso Pellarini Giulio di S. Maria la Longa, conducente un carro carico di paglia, e facendo di essa molti spandimenti.

Lo spazzino comunale lo avvertì di rallentare il passo ed il Pellarini (ex carabiniere) gli rispose prepotentemente dicendogli:

Io sono possidente e voi siete un servo comunale; spazzate.

Fu denunciato per la contravvenzione.

Arresto.

Il vigile Moretti procedette questa mane alle ore 8 1/2 all'arresto di Piutti Attilio di Lodovico di anni 21 scalpellino, abitante in Via Villalta N. 108 perchè oltraggio e minaccio il vigile opponendo resistenza al medesimo ed alla guardia campestre Gremese.

Ciò che poteva succedere.

Il fantino (a piedi) Ceconi Luigi di anni 16, di S. Osvaldo (Udine) verso le ore 14 di ieri attaccava il cavallo di soccorso, ad un carrozzone del tramvia sulla salita di via Bartolini; nel mentre lo guidava di corsa accidentalmente sdruciolò stramazzone a terra in guisa tale che senza la prontezza fulminea del conduttore, aiutato dal distinto maresciallo di P. S. sig. Bacchini, il Ceconi si avrebbe avuta una gamba fratturata.

Fortunatamente tutto si ridusse ad un grande spavento.

Teatro Nazionale.

Questa sera riposo onde allestire per domani sera il nuovo e grandioso ballo in 10 quadri: « Il Diavolo Rosso » musicato dal maestro G. Lievore.

Sac. Edoardo Marazzi Direttore resp

Frumenti DA SEMINA SCELTISSIMI

Cologna, Noè e Fucenze si trovano in Udine, piazzale porta Gemona, presso la Ditta Franzil e C.

Presso la stessa Ditta si trova pure seme di trifoglio incarnato (rosso).

FERRO-CHINA BISLERI

L'uso di questo liquore è ormai diventato una necessità per i nervosi, gli anemici, i deboli di stomaco.



Acqua di Nocera Umbra (Sorgente Angelica)

Raccomandata da centinaia di attestati medici come la migliore fra le acque.

Alberto Raffaelli

Chirurgo-Dentista della Scuola di Vienna Udine - Piazza S. Giacomo N. 3 - Udine

Denti e Dentiere artificiali - Otturazioni in genere ed in porcellana. - Assoluta novità. Estrazione senza dolore - Riceve dalle 8 alle 18

LA DITTA

GIOV. LIVA e MENIS DI ARTEGNA

è in grado di poter cedere eccellenti

UVE

pugliesi, nonchè Modenesi e del Piave a prezzi di concorrenza.

MAGAZZINO - CHINCAGLIERIE - MERCERIE - MODE

Augusto Verza

Mercatovecchio, 5-7 - UDINE - Mercatovecchio, 5-7

Emporio Ciclistico

Assortimento biciclette Nazionali ed Estere delle più rinomate fabbriche



Premiata officina meccanica per costruzione e riparazioni Bicchette di qualsiasi tipo.

RICCO ASSORTIMENTO accessori e pezzi di ricambio; Camere d'aria - Coperture ecc. - Unico deposito delle Coperture gomma Vulcanizzate.

Bicicletta speciale L. 160

Si accordano pagamenti rateali - Si fanno cambi.

Deposito impermeabili Loden, gomma - Soprascarpe gomma - Costumi per ciclisti - Maglie - Berretti - Calze - Guanti ecc. - Palloni per Foot ball - Palloni per sifratto - Racchette e palle per Lawn Tennis - Tamburelli ecc. - Rappresentanze Automobili - Vetturette - Quadricicli - Tricicli - Motociclette.

PEUGEOT-VALENTIGNEY - A DARRACQ e Comp.gnie USINE PERFECTA - SURESNES (Seine) - Castagneri Sebastiano - Alessandria ed altre. Grande assortimento Ombrelle - Ombrellini - Bastoni - Ventagli

